

Differenze di genere e genitorialità: lo stile educativo di padri e madri.

Risultati di una ricerca empirica

Elisa Truffelli

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

elisa.truffelli@unibo.it

Abstract

Quantitative empirical study presented here concern two main dimensions: on the one hand the participation of fathers and mothers to housework and child care, considering the educational outcome that this has on children and on other hand the fathers' and mothers' educational style, comparing also each other's perceptions. The leading objective underlying the investigation consist on understanding whether, in the rapidly changing actual social context, the parental couples reproduce family and educational patterns based on a traditional conception of gender roles, or, instead, present elements of transformation and, in case, in what direction they are going. The data from the sample, couples of parents living in a rural town (222 subjects), showed the presence of some changes that least affect the redistribution of family work between men and women (work that still disadvantage women), and that deal with father's functions and characteristics: the fathers appear less normative and more inclined to involvement with their children. Finally, mothers and fathers seem found the educational relationship primarily on dialogue, with some differences in the type of approach depending on the children gender.

Keywords: gender and education, educational style of fathers and mothers, gender and family work, relationships between fathers and mothers, quantitative empirical study.

Premessa

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi¹, passando attraverso la rivoluzione culturale degli anni Sessanta e Settanta, si è andata allargando la crisi del tradizionale ruolo paterno. Lo sgretolamento del modello familiare patriarcale, in una società come quella odierna dove tutto sembra invecchiare e trasformarsi velocemente e che è stata definita liquida², sta lasciando spazio a una faticosa e a volte contraddittoria ri-negoziazione dei ruoli di uomini e donne all'interno della famiglia, che ha implicato il ripensamento della gestione del *ménage* familiare³.

Accanto a una re-distribuzione dei carichi familiari tra uomini e donne che, sebbene sia ancora svantaggiosa per il sesso femminile, vede ridotta la forbice dello squilibrio tra i sessi, si è assistito al mutamento dei significati attribuiti all'essere genitori. Infatti, la genitorialità rappresenta sempre più una scelta consapevole e un desiderio di sperimentarsi nel lavoro di cura.

Se dunque il modello di maschile e femminile all'interno delle famiglie sembra lentamente trasformarsi, quali conseguenze possono avere questi cambiamenti sull'educazione di figli e figlie? In questa indagine rivolta alle coppie genitoriali si sono cercate le tracce del cambiamento in un'ottica di genere sia negli equilibri tra partner sia nella relazione con i figli. Anche se in alcuni punti si farà riferimento alla trasformazione dell'attuale figura paterna rispetto al passato, questo contributo non si focalizza tanto sui padri, quanto piuttosto sulle relazioni tra i generi e l'educazione di genere in ambito familiare (in linea con la tematica affrontata in questo dossier).

Quadro di riferimento e interrogativi di ricerca

Sebbene gli elementi che influiscono sull'educazione dei figli e sulla loro costruzione di un certo sistema valoriale e visione del mondo siano molteplici (per ricordare i principali: etnia, appartenenza di classe, credo religioso, condizioni materiali di esistenza), l'influenza esercitata dalla famiglia si caratterizza per la sua particolare

¹ Per un quadro più ampio delle trasformazioni della famiglia italiana negli ultimi secoli si veda: M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1984.

² La definizione è di Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari 2006.

³ Alcuni riferimenti: A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna 1995; C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 1996; P. Donati (a cura di), *Uomo e donna in famiglia: differenze, ruoli, responsabilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997; P. Donati, "Quale conciliazione tra famiglia e lavoro? La prospettiva relazionale", in Id. (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; M. C. Romano (a cura di), *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Collana Argomenti, Istat, Roma 2007; R. Rinaldi, M. C. Romano, (a cura di), *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Collana Argomenti, Istat, Roma 2008.

pregnanza, essa rappresenta l'agenzia educativa informale per eccellenza. Per chi studia le differenze di genere e vuole promuovere la parità tra i sessi, risulta dunque di particolare interesse lo studio del processo educativo che avviene nel contesto familiare.

“Nella famiglia il riconoscimento che l'umanità ha due sessi diviene principio organizzativo sociale complessivo e struttura simbolica che ordina i rapporti sociali e i destini individuali. Luogo in cui i due sessi si incontrano e convivono, la famiglia è infatti anche lo spazio storico e simbolico nel quale, e a partire dal quale, si dispiega la divisione del lavoro, degli spazi, delle competenze, dei valori, dei destini personali di uomini e donne [...]. È innanzitutto a livello della famiglia che l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale, implicitamente o esplicitamente normato, e che viene collocata entro una gerarchia di valori, potere, responsabilità”⁴.

Negli ultimi decenni i tradizionali ruoli di genere all'interno della coppia, in particolare per quel che concerne la divisione dei compiti domestici e di cura, appaiono modificati in ragione soprattutto dell'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro⁵. I mutamenti avvenuti in Italia nella partecipazione di entrambi i partner alla cura dei figli e all'impegno domestico si può ben cogliere dal raffronto delle ultime tre rilevazioni sull'uso del tempo effettuate dall'Istat, la prima realizzata tra il 1988 e il 1989, la seconda tra il 2002 e il 2003 e la terza tra il 2008 e il 2009. Stando ai dati di questa ultima pubblicati nel 2010 ben il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-2003 (77,6%)⁶.

Anche se risulta di poco conforto per la sua lieve entità, questa tendenza alla contrazione del *gap* di genere in relazione al lavoro familiare mostra una costanza nel tempo: essa, infatti, emergeva già dal confronto tra la prima e la seconda rilevazione. Le ragioni di questo fenomeno sono da ricondurre principalmente alla concomitanza di due fattori: la maggiore partecipazione degli uomini in coppia alla cura della casa e della famiglia e la lieve riduzione del tempo dedicato a queste attività

⁴ C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, cit., p. 12.

⁵ Tra i principali processi di trasformazione del contesto sociale, che hanno un'incidenza più diretta sulla trasformazione delle famiglie, si possono citare anche: il calo della fecondità; l'innalzamento dell'età media di uscita dalla famiglia di origine; la conseguente posticipazione della formazione di nuove famiglie e il miglioramento del livello di istruzione generale e delle donne.

⁶ Istat, *La divisione dei ruoli nelle coppie*, 2010, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101110_00/ [Ultima consultazione 27-06-2011].

da parte della componente femminile⁷. In particolare, risulta interessante il fatto che l'aumento del tempo dedicato dai padri alla famiglia è dovuto al loro maggiore impegno sul fronte del lavoro di cura, piuttosto che su quello del lavoro domestico⁸.

Nel contesto attuale, dunque, sembra esserci qualche segnale di riconoscimento che è necessario ripensare la suddivisione dei carichi tra uomini e donne. Nonostante ciò la situazione risulta oggi quasi immutata:

“Per quanto si riconosca in linea di principio, soprattutto quando la moglie lavora, la simmetria dei ruoli domestici, rimane rilevante il maggior carico di lavoro familiare della donna. Pur se non legittimata, tale asimmetria nella divisione sessuale del lavoro tende in parte a perpetuarsi nel modello implicitamente trasmesso ai figli”⁹.

Le parole di Rosina e Allegra portano la riflessione sul piano delle relazioni tra genitori e figli. Il modello adottato dai genitori nella gestione dei compiti familiari, infatti, ha una sensibile ricaduta sullo sviluppo delle rappresentazioni di generi dei figli, poiché attraverso l'esempio si veicola un forte messaggio non verbale. Gli studi di psicologia sociale riconoscono nell'esempio un dispositivo estremamente efficace di riproduzione del sistema di valori e di conoscenze di un gruppo sociale. Anche in ambito pedagogico si è riflettuto sul ruolo dell'esempio nelle dinamiche educative: la pedagogia dell'esempio, infatti, studia i “processi educativi di tipo informale nei quali viene attuata una qualche forma di riproduzione sociale mediante l'osservazione e imitazione del comportamento di altre persone (generalmente di status sociale, intellettuale e relazionale più elevato) che si offrono come modelli”¹⁰.

Nello scambio intergenerazionale tra genitori e figli si gioca una parte importante delle possibilità di cambiamento, come sottolineato da Ghigi:

“Dato che la socializzazione di genere appare in ogni caso come una risorsa e/o un vincolo ineliminabile della nostra socializzazione [...], capire i condizionamenti culturali e sociali che agiscono nella formazione dell'identità di ge-

⁷ M. C. Romano (a cura di), *I tempi della vita quotidiana*, cit.

⁸ D. Bruzzese, M. C. Romano, “La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità”, in A. Rosina, L. L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma 2006.

⁹ A. Rosina, F. Allegra, “Le attività dei bambini: differenze di genere e di status sociale”, in A. Rosina, L. L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia*, cit., p.252

¹⁰ A. Bondioli, “L'esempio tra pedagogia e psicologia : modeling, tutoring, scaffolding”, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, T. 107, N°2, 1995, p. 437.

nere nei bambini è cruciale, anche al fine di un intervento precoce che porti a una cultura non sessista nelle nuove generazioni”¹¹.

Questo quadro di sfondo, che delinea a livello nazionale il problema indagato, restituisce una sintesi di numerose tendenze che si esplicano nelle realtà locali in modi assai diversificati. È per questa ragione che si è voluto approfondire il problema della gestione dei compiti domestici e di cura ed educazione dei figli nelle coppie di un contesto specifico, quello rurale, dove il legame ai modelli tradizionali si mostra più forte. Una delle questioni che la ricerca mira ad affrontare, infatti, è se e in che misura anche questo tipo di contesto sia interessato dai cambiamenti che attraversano le famiglie italiane in relazione agli equilibri tra i generi.

In questo lavoro sono stati considerati altri due principali aspetti (uno connesso alla coppia genitoriale, l'altro relativo all'intera famiglia¹²).

Il primo è inerente alle modalità adottate dalle coppie del campione per gestire e ripartire i compiti familiari: ci si è chiesti se, rispetto al passato, si assista oggi ad una ripartizione tendenzialmente e parzialmente più equa del lavoro domestico tra uomini e donne in linea con i dati nazionali¹³, e quanta omogeneità vi sia nella percezione del carico di lavoro familiare di padri e madri. Per questo si è scelto di rilevare le opinioni degli intervistati rispetto a se stessi e rispetto al partner, dando spazio ad uno “sguardo incrociato” in grado di fornire una misura delle reciproche percezioni di coppia. Rimanendo sempre in questo ambito, ci si è chiesti se la divisione dei compiti all'interno delle coppie del campione rifletta un modello incline all'equità, così come sembra che stia lentamente accadendo a livello nazionale¹⁴. Infine si è cercato di capire se tra le coppie studiate tenda a farsi strada un modello di indifferenziazione dei ruoli - un modello *gender-free*¹⁵ - oppure un modello incentrato sulla complementarietà e specializzazione di uomini e donne in determinati compiti.

Il secondo aspetto indagato, invece, riguarda gli elementi di omogeneità e di differenza che caratterizzano lo stile educativo di padri e madri: ci si è chiesti, dunque,

¹¹ R. Ghigi, “Le bambine ancora da una parte? Prospettive e ricerche contemporanee sul genere e l'infanzia”, in *Infanzia*, n°5, 2009, p. 326.

¹² Dato l'interesse dell'indagine per la dimensione educativa, con il termine *famiglia* in questo contributo si fa riferimento ai nuclei che comprendono al loro interno partner con figli. L'impostazione metodologica adottata dunque ha reso necessario escludere dal campione le famiglie monogenitoriali (mentre ha incluso le coppie di fatto e le famiglie ricongiunte), poiché era importante rilevare il punto di vista sia dei padri sia delle madri sulle medesime questioni.

¹³ Cfr: M. C. Romano (a cura di), *I tempi della vita quotidiana*, cit.

¹⁴ Si vedano a questo proposito i dati Istat riportati in: S. Orsini (a cura di), *La vita quotidiana nel 2008*, Informazioni, Istat, Roma 2009; M. C. Romano (a cura di), *I tempi della vita quotidiana*, cit.

¹⁵ J. H. Pleck, *Paternal involvement: levels, sources, and Consequences*, in M. E. Lamb (a cura di), *The role of father in child development* (III ed.), Wiley, New York, riportato in: D. Bruzzese, C. Romano, “La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità”, cit.

se nel campione esaminato esistano differenze nella tipologia dei compiti educativi svolti in relazione al genere.

Scelte metodologiche adottate nell'indagine

La presente indagine, di tipo quantitativo, si è rivolta a un campione costituito da coppie di genitori di cui si sono considerate le seguenti caratteristiche: risiedere nel comune dove si è svolta l'indagine, vivere assieme e avere almeno un figlio di età compresa tra i 3 e i 10 anni. Il campionamento è avvenuto su base volontaria. Come strumento di indagine si è scelto un questionario di opinione. Le aree del questionario prese in esame in questo contributo sono: caratteristiche socio-anagrafiche di ciascun partner; tipo di attività professionale; composizione familiare; età e sesso dei figli; principali difficoltà connesse al ruolo di genitore; frequenza del proprio coinvolgimento e di quello del partner nelle attività connesse alla vita familiare; importanza attribuita alle regole familiari secondo il proprio punto di vista e quello del partner e tipo di intervento adottato nei confronti dei figli in caso di trasgressione delle regole secondo il proprio punto di vista e quello del partner. Il questionario, auto-compilato dagli intervistati, è stato somministrato ai partecipanti nello stesso periodo, per evitare errori di misura dovuti ai fattori storia e maturazione¹⁶. I somministratori, inoltre, hanno avuto cura di separare madri e padri durante la compilazione, affinché non si influenzassero a vicenda nella scelta delle risposte. La parte del questionario contenente informazioni comuni alla coppia (i cui esiti sono presentati nel prossimo paragrafo) è stata compilata da uno solo dei due partner.

Campione d'indagine e sue caratteristiche

Il campione di questa indagine è costituito da 111 coppie genitoriali per un totale di 222 soggetti¹⁷. Andando a esaminarne le caratteristiche si è rilevata una prevedibile omogeneità per quanto riguarda l'età: il 61% dei padri e il 60% delle madri si collocano in una fascia che va dai 31 ai 40 anni, età in cui, come rilevato nelle indagini Istat, nelle coppie italiane con figli sono maggiormente presenti bambini al di sotto dei 14 anni¹⁸.

I dati relativi al titolo di studio (tab.1) testimoniano un livello di istruzione generale medio-basso. Si osserva che un soggetto soltanto possedeva il titolo di laurea.

¹⁶ D. T. Campbell, J. C. Stanley, *Experimental and Quasi-experimental Designs for Research*, Rand McNally, Chicago 1966; P. Lucisano, A. Salerni, *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma 2002; C. Coggi, P. Ricchiardi, *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Carocci, Roma 2005.

¹⁷ Le elaborazioni presentate in questo contributo sono state fatte da chi scrive sulla base dei dati forniti dal Centro Mantovano di Solidarietà ARCA.

¹⁸ D. Bruzzese, C. Romano, "La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità", cit.

Tab.1 Titolo di studio di padri e madri (%)

	Padri	Madri
Licenza elementare (o senza titolo)	5,4	6,7
Diploma di scuola media	47,3	34,7
Qualifica professionale	20,5	25,4
Diploma di scuola media superiore	25,9	33,1
Laurea	0,9	-
Totale	100	100
(N)	(111)	(111)

Per quanto riguarda i livelli di istruzione fino al diploma si osserva un livello di istruzione più elevato tra le madri: una larga porzione dei padri si è fermata al diploma di scuola media inferiore (47,3%), contro quasi un 13% in meno tra le madri. Esse nel 58,5% dei casi hanno proseguito gli studi fino ad una qualifica professionale e più spesso verso un diploma.

Uno sguardo ai profili professionali prevalenti tra queste coppie ci restituisce un'immagine inequivocabilmente legata alla tradizione (tab.2): le madri casalinghe sono quasi la metà (44,8%). Molti padri sono operai impiegati nel settore agricolo (32,1%), artigiani (21,4%), agricoltori (15,2%) o commercianti (13,4%), mentre è inferiore al 20% la quota complessiva di impiegati, liberi professionisti e imprenditori.

Tab.2 Professione dei genitori (%)

	Padri	Madri
Operaio	32,1	21,6
Artigiano	21,4	0,9
Agricoltore / allevatore	15,2	2,6
Commerciante	13,4	6,9
Impiegato / insegnante	11,6	19,8
Libero professionista	5,4	0,8
Imprenditore / dirigente	0,9	0,8
Casalinga	-	44,8
Disoccupato	-	1,7
Altro	-	1,8
Totale	100	100
(N)	(111)	(111)

Questi elementi di tradizionalità vengono confermati anche da quanto riportato nella tabella 3. Incrociando i dati relativi all'occupazione femminile con i titoli di studio, infatti, emerge che sono molte (40,8%) le madri che, pur avendo un titolo di studio superiore all'obbligo, si dedicano totalmente alle mansioni familiari.

Tab.3 Occupazione femminile per titolo di studio (%)

	Fino alla licenza media	Oltre la licenza media
Casalinghe	48,0	40,8
Donne con un lavoro extradomestico, lavoratrici a domicilio e disoccupate	52,0	59,2
Totale	100	100
(N)	(48)	(63)

Le coppie hanno un solo figlio nel 43,2% dei casi, due figli nel 41,6% dei casi e tre figli o più nei restanti (tab.4).

L'età di questi ultimi si colloca in prevalenza tra i 6 e i 10 anni (46,9%) nel caso del primo genito (tab. 5) e tra gli 0 e i 6 anni (57,0%) nel caso del secondo genito (tab.6)¹⁹.

Tab.4 Ampiezza dei nuclei familiari (%)

Famiglie con un figlio/a	43,2
Famiglie con due figli/e	41,6
Famiglie con tre o più figli/e	15,2
Totale	100
(N)	(111)

Tab.5 Età dei figli (%)

	Primo genito	Secondo genito
Meno di 6 anni	25,9	57,0
Da 6 a 10 anni	46,9	35,3
Da 11 a 13 anni	13,5	5,1
Da 14 a 20 anni	13,1	2,6
Oltre 20 anni	1,6	-
Totale	100	100
(N)	(111)	(51)

Appare chiaro fin da questo primo tratteggio dei profili delle famiglie che siamo di fronte ad elementi ambivalenti: se da un lato queste coppie sembrano rimanere ancorate al passato, considerando le crescenti rotture del legame coniugale che le indagini su scala nazionale evidenziano, dall'altro esse sembrano in linea con l'attuale tendenza di calo della fecondità che caratterizza il nostro Paese. Questo dato può essere ricondotto solo in parte alla presenza nel campione di coppie giovani ancora

¹⁹ Si è deciso di non riportare il dato relativo all'età degli altri figli dato l'esiguo numero di coppie con più di due figli.

in trasformazione, che potrebbero in prospettiva espandersi aumentando il numero di figli. Sembra piuttosto emergere un quadro che fa pensare a modelli di vita familiare che portano i segni di una transizione in atto.

La distribuzione dei compiti all'interno della coppia: tradizione o modernità?

In questo paragrafo vengono presentate riflessioni inerenti non solo alla simmetria/asimmetria della distribuzione dei carichi di lavoro, ma anche alla concordanza/discordanza dei punti di vista dei padri e delle madri su questo tema.

Nella tabella 6 possiamo vedere riassunti i dati più significativi ottenuti da una batteria di item che indagava la distribuzione delle attività familiari. Per ciascun compito domestico, educativo e di cura l'intervistato doveva indicare la persona che se ne occupa prevalentemente.

Tab.6 La divisione dei compiti nella gestione familiare (%)

	Risponde il padre				Risponde la madre			
	Padre	Madre	Entrambi	Altri	Padre	Madre	Entrambi	Altri
Pulire la casa	1,0	83,8	15,2	-	-	88,5	11,5	
Cucinare	2,9	78,6	18,4	-	-	83,0	14,3	2,7
Andare ai colloqui con gli insegnanti	5,8	67,0	27,2	-	2,6	79,3	18,1	-
Fare la spesa quotidiana	9,4	65,1	25,5	-	2,7	67,0	30,4	-
Accompagnare i figli a scuola	10,5	49,5	27,6	11,4	11,0	54,1	21,1	13,8
Portare i figli ad altre attività	5,1	44,4	47,5	3,0	3,8	54,8	34,6	6,7
Assistere i figli malati	1,9	43,8	53,3	1,0	-	69,5	40,5	-
Alzarsi di notte quando i figli chiedono	9,5	34,3	55,2	1,0	8,2	46,4	45,5	-
Giocare con i figli	13,3	8,6	77,1	1,0	13,8	14,7	71,6	-
(nm)		(99)				(104)		
(nM)		(106)				(111)		

Legenda: nm=numero minimo dei casi; nM=numero massimo dei casi

Sembra quasi unanime il parere di madri e padri circa le incombenze di pulizia nelle case e di preparazione dei pasti, appannaggio delle donne in misura molto elevata (rispettivamente 88,5% secondo le madri, 83,8% secondo i padri per la pulizia e 83,0 % secondo le madri, 78,6% secondo i padri per la preparazione dei pasti). Per quanto riguarda la spesa quotidiana c'è accordo nell'affermare che a occuparsene è nella maggior parte dei casi la madre, anche se rispetto a questo compito la parte-

cipazione maschile non è irrilevante: un quarto dei padri e il 30,4% delle loro compagne hanno risposto che vi assolvono entrambi.

Sul versante degli impegni legati alla presenza di figli si riscontra, da un lato, uno squilibrio più ridotto nella suddivisione del carico di lavoro, ancora a svantaggio della componente femminile, dall'altro una divergenza di opinioni tra i due sessi più accentuata. Secondo le madri rimane loro prerogativa andare ai colloqui con gli insegnanti (79,1%), mentre i padri che affermano la stessa cosa sono sensibilmente meno (67,0%).

Anche l'assistenza ai figli malati non è interpretata in maniera univoca dalle due parti: 53 padri su 100 affermano che questo compito è condiviso, mentre le madri concordi con loro sono appena 40 su 100. Non solo, queste ultime in oltre la metà dei casi (59,5%) dicono di assumersene pieno carico. L'incombenza di alzarsi durante la notte quando i figli chiamano per i padri è molto più compartecipata rispetto a quanto affermato dalle madri (55,2% contro il 45,5%).

Sono prevalentemente queste ultime, inoltre, ad accompagnare i figli a scuola o ad attività extrascolastiche, ma questo in parte si spiega con il fatto che nel campione indagato la quota di madri che non svolgono una professione retribuita è piuttosto elevata.

Per quel che concerne invece l'aspetto "ludico" più di tre quarti dei padri e il 71,6% delle madri dichiara che il momento del gioco con la prole coinvolge entrambi nella stessa misura e i risultati ottenuti non mostrano grandi discordanze tra le opinioni dei partner. Ciò è confermato da diversi studi nazionali e anche da una indagine sulla conciliazione tra famiglia e lavoro condotta in quattro differenti paesi europei²⁰. Da quest'ultima risulta che entrambi i partner giocano con i bambini e che "per questa variabile non sono emerse discordanze come per le altre variabili".

Al di là delle differenze che si sono potute notare per i singoli compiti presi in considerazione, un aspetto rilevante emerge da una visione di insieme dei dati che ci restituisce un quadro di disomogeneità tra uomini e donne nella distribuzione dei carichi. Inoltre, la partecipazione maschile difficilmente si traduce in una piena assunzione in via esclusiva di un compito, ma più spesso coincide con una condivisione del compito stesso, come se i padri preferissero essere di supporto alle compagne, piuttosto che incaricarsi pienamente di un compito. Ciò si traduce in una compartecipazione dai tratti spesso ambigui e interpretata in maniera non univoca, come gli sguardi incrociati di padri e madri ci hanno rivelato.

I figli che si specchiano in queste coppie genitoriali sono posti di fronte a figure materne che molto spesso si fanno carico di tutto, avvicinandosi al modello di *su-*

²⁰ M. Fine-Davis, J. Fagnani, D. Giovannini, L. Hojgaard, H. Clarke, *Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro*, Il Mulino, Bologna 2007.

perdonna teorizzato da Hochschild²¹, e a figure paterne che partecipano in maniera ridotta ai compiti familiari, senza mai (o quasi mai) giungere a una piena presa in carico degli stessi e che preferiscono accollarsi quelli meno routinari e possibilmente più gratificanti, come ad esempio il gioco.

L'influenza del genere nell'educazione di figli e figlie

I confini della convivenza all'interno delle mura domestiche si basano, come si sa, su un insieme di norme che strutturano la vita quotidiana. La presenza di regole consente di rendere più armoniosa la vita familiare e di distinguere e far rispettare i diversi ruoli che ciascun componente ricopre. Queste regole al contempo presentano anche un alto contenuto educativo: esse funzionano come argini utili a stabilire ciò che può entrare o che fa già parte della convivenza, in termini di comportamenti, linguaggio e atteggiamenti, e ciò che deve rimanerne escluso; esse d'altro canto servono anche a fornire sicurezze in special modo ai più piccoli.

Il genere dei genitori e dei figli influisce sul tipo e l'importanza delle regole di vita familiare? Per rispondere sono state confrontate le risposte di padri e madri circa l'importanza di ciascuna regola ed è stata condotta un'analisi per sottocampioni di coppie con sole figlie femmine (44 genitori) e con solo o anche figli maschi (178 genitori).

A premessa della presentazione dei dati va menzionata una difficoltà che i rispondenti hanno espresso circa l'essere genitori oggi, ovvero le incomprensioni appunto circa il valore delle regole, problema che hanno indicato in percentuale più alta quanti hanno figli maschi (54,7%), rispetto a quanti hanno solo figlie femmine (42,9%).

Agli intervistati è stata sottoposta una lista di regole di convivenza familiare riportate nella tabella 7: per misurare il grado di accordo con ciascuna di esse è stata usata una scala di giudizio a quattro livelli. Come si può desumere dalla lettura della tabella, i genitori del campione dichiarano innanzitutto di perseguire l'obiettivo educativo della sincerità, al quale attribuiscono massimo valore sia i padri (89,2%) sia le madri (91,9%). Un'altra caratteristica è la conoscenza di come e con chi i figli trascorrono il tempo fuori casa: risulta molto importante per l'81,0% dei padri e il 74,3% delle madri. Chiaramente l'analisi per età dei figli ha mostrato che le percentuali relative a questo item, come anche quelle relative all'*impegnarsi per la scuola, non fare i compiti all'ultimo momento, rientrare a casa entro l'ora stabilita, stare davanti alla tv entro certi limiti, rendersi utile in casa e dire come si spendono le mance*, sono ancor più alte tra i genitori che hanno figli grandi.

La cura del modo di esprimersi è più importante per le madri che per i padri: facendo una media tra i valori in tabella corrispondenti alle voci *non usare espressioni*

²¹ A. R. Hochschild, *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, Il Mulino, Bologna 2006.

volgari e non rispondere maleducatamente, le madri sfiorano l'80%, mentre i padri il 70%. Anche la fruizione della televisione entro certi limiti è ribadita più dalle madri che dai padri (rispettivamente il 49,1% contro il 40,8%): a questo proposito va considerato anche il fatto che la presenza delle madri in famiglia nell'arco della giornata in queste coppie è maggiore.

Tab.7 Percentuale di risposte "molto importante" per ciascuna regola

	Risponde il padre	Risponde la madre
	Molto importante	Molto importante
Essere sincero	89,2	91,9
Dire ai genitori dove si va e con chi	81,0	74,3
Non rispondere in modo maleducato	74,3	82,0
Impegnarsi per la scuola	73,0	76,9
Non usare espressioni volgari	66,7	77,1
Non fare i compiti all'ultimo momento	43,9	43,9
Rientrare a casa entro l'ora stabilita	41,2	44,9
Stare davanti alla tv entro certi limiti	40,8	49,1
Rendersi utile in casa	31,3	25,5
Tenere in ordine la propria stanza	29,3	25,9
Dire come si spendono le mance	27,1	32,4
Non andare a letto tardi	24,2	23,1
Essere puntuali ai pasti	19,6	20,8

I genitori concordano maggiormente per quanto riguarda la scuola: *impegnarsi per la scuola* è molto importante per entrambi (73% per i padri e 76,9% per le madri); lo è un poco di meno *non fare i compiti all'ultimo momento* (43,9% per entrambi).

In sintesi la qualità della relazione nella famiglia appare essere di prioritaria importanza per i genitori.

Passiamo ora all'influenza che esercita il sesso dei figli sul tipo di regole e punizioni scelte dalle famiglie. La tabella 8 riporta le percentuali di risposta di quanti hanno solo figlie femmine e quanti hanno anche figli maschi in relazione ad alcune specifiche regole rispetto alle quali le differenze tra i due gruppi risultavano più accentuate. Esaminando le risposte dei due sottocampioni si ha la sensazione che il modello educativo che si vuole trasmettere sia ancora in parte intriso di elementi tradizionali. I genitori delle figlie dichiarano di ritenere importante che esse riordinino la propria cameretta nell'84% dei casi contro il 66,7% degli altri; i primi, inoltre, impongono con maggior rigore dei secondi l'orario in cui andare a letto (82,6% contro 69,5%), così come accade anche per la puntualità ai pasti (78,2% contro 64,4%). I dati Istat confermano questa tendenza almeno per ciò che riguar-

da l'essere ordinati: questa è una richiesta rivolta più frequentemente alle figlie femmine rispetto ai figli maschi²².

Tab. 8 Alcune regole per sesso dei figli (%)*

	Solo figlie femmine	Anche figli maschi
Tenere in ordine la propria stanza	91,3	71,9
Non andare a letto tardi	82,6	69,5
Essere puntuale ai pasti	78,2	64,4

*Somma dei valori "molto importante" e "importante"

Rimane da chiedersi ora cosa accade quando i figli e le figlie trasgrediscono le regole e se padri e madri incarnino ruoli diversi in queste situazioni. A ciascun intervistato è stato chiesto di esprimere con quale frequenza adotti ciascuna delle opzioni elencate nella tabella 9 e con quale frequenza la adotti il partner (tab. 10).

Dai dati emerge con chiarezza che la metodologia di intervento più adottata dalle coppie è il dialogo: l'85,6% delle madri e l'80,8% dei padri discutono cercando di far capire l'errore. Una recente indagine condotta dall'associazione *Save the Children* conferma questa tendenza tra i genitori a dedicare particolare attenzione alla dimensione della relazione e della comunicazione con i figli e a privilegiare tra dimensione normativa e affettiva questa ultima a scapito della prima²³. La reazione dei genitori prende la piega del rimprovero più spesso tra le madri che tra i padri (si confrontino le voci *spesso*: il 59,2% tra le madri e il 42,7% tra i padri). Quando si rende necessario intervenire sembrano di nuovo le madri ad essere più severe. Infatti se si sommano le voci *spesso* e *a volte* oltre due terzi di esse impartiscono, almeno qualche volta, restrizioni ai ragazzi contro circa il 60% dei padri. Inoltre si noti che, tra i pochi genitori che *spesso* intervengono duramente, le madri sono più del doppio dei consorti.

²² A. Rosina, F. Allegra, "Le attività dei bambini: differenze di genere e di status sociale", cit.

²³ Save the Children, *Educare oggi*, 2010,

http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img113_b.pdf [Ultima consultazione 27-06-2011].

Tab.9 Reazione dei genitori alla trasgressione delle regole (%)

	Risponde il padre			Risponde la madre		
	Spesso	A volte	Mai	Spesso	A volte	Mai
Discuto cercando di far capire l'errore	80,8	14,1	5,1	85,6	13,5	1,0
Lo/a rimprovero	42,7	51,0	6,3	59,2	35,7	5,1
Lascio correre	6,5	72,0	21,5	2,1	72,2	25,8
Gli/Le riduco i soldi o gli/le impedisco di fare le cose che gli/le piacciono	5,3	55,8	38,9	12,0	66,3	21,7
Intervengo duramente	5,2	54,6	40,2	14,4	56,7	28,9
(nm)	(93)			(92)		
(nM)	(99)			(104)		

Legenda: nm=numero minimo dei casi; nM=numero massimo dei casi

Il modello autoritario in linea di massima è stato abbandonato da queste coppie e quando si rende necessario il ricorso a interventi duri, è più spesso la madre a far-sene carico.

Come si è già riscontrato nel precedente paragrafo, l'analisi degli esiti derivanti dagli sguardi incrociati dei partner (tab.10) offre anche in questo caso spunti di riflessione. I mariti confermano quasi con la stessa percentuale (81,6%) che le loro compagne ricercano spesso la via del dialogo e addirittura indicano che le mogli che non lasciano mai correre sono in una percentuale un po' superiore (27,1%) rispetto a quanto esse stesse affermano (24,7%). Le mogli invece mostrano una differente percezione della quota di compagni che discutono cercando di far comprendere l'errore: il 61,8% e non l'81,6% come affermano i padri. Non si trova accordo nemmeno rispetto alla quota di padri che di fronte alle trasgressioni lasciano correre: non il 6,5% come i padri stessi dichiarano, ma il 17,9% secondo le compagne.

Tab. 10 Reazione del partner alla trasgressione delle regole (%)

	Risponde il padre			Risponde la madre		
	Spesso	A volte	Mai	Spesso	A volte	Mai
Discute cercando di far capire l'errore	81,8	15,9	2,3	61,6	36,4	2,0
Lo/a rimprovera	53,6	41,7	4,8	39,6	56,0	4,4
Interviene duramente	10,6	60,0	29,4	9,9	51,6	38,5
Lascia correre	9,8	62,2	28,0	18,5	63,0	18,5
Gli/Le riduce i soldi o gli/le impedisce di fare le cose che gli/le piacciono	7,3	53,7	39,0	14,8	51,1	34,1
(nm)	(82)			(88)		
(nM)	(88)			(99)		

Legenda: nm=numero minimo dei casi; nM=numero massimo dei casi

Nella tabella 11 vengono considerate le punizioni impartite con maggiore frequenza nei due sottocampioni creati in base al sesso dei figli. Sembra che siano le femmine ad essere rimproverate con maggiore frequenza, ma i maschi in compenso vengono puniti anche con alcune restrizioni, come si vede leggendo l'ultima riga della tabella.

Tab. 11 Punizioni più frequenti per sesso dei figli (%)*

	Solo figlie femmine	Anche figli maschi
Discuto cercando di far capire l'errore	90,5	85,9
Lo/a rimprovero	63,6	52,9
Intervengo duramente	9,5	14,0
Lascio correre	-	2,3
Gli/Le riduco i soldi o gli/le impedisco di fare le cose che gli/le piacciono	-	11,1

*Sono riportate solo le risposte "spesso"

Cercando di sintetizzare quanto emerso, si può affermare che in queste coppie i padri che, come già accennato in precedenza, trascorrono molto tempo fuori casa, tendono a cercare un tipo di relazione gratificante con i figli, dal momento che sostengono di prediligere la dimensione ludica rispetto a quella normativa. Stando a quanto dichiarato dagli intervistati spetterebbe dunque alle madri rimproverare i figli con maggiore frequenza e impartire le punizioni più severe.

Trasformazioni del ruolo in famiglia di uomini e donne

Puntando l'attenzione alle recenti trasformazioni che stanno toccando vari aspetti della vita familiare, potremmo essere indotti a pensare che si stia affermando un modello basato su di una certa interscambiabilità nell'esercizio della genitorialità. Alcuni elementi ad un primo sguardo possono essere interpretati come indicatori orientati in tal senso: si pensi ad esempio alla nascita del movimento per i pari diritti dei padri, che va in una direzione di tutela della "bi-genitorialità" in condizioni di separazione o divorzio dei coniugi. Recentemente, inoltre; dopo un lungo iter legislativo, si è arrivati a prevedere la possibilità di un affidamento congiunto dei figli a padri e madri che hanno rotto il legame coniugale (L. 54/2006). Anche l'assetto normativo in relazione ai congedi parentali sembrerebbe testimoniare lo sgretolarsi della tradizionale cristallizzazione dei ruoli di genere: la legge 53/2000 sancisce il diritto (attualmente non molto fruito²⁴) per i padri di godere di un pe-

²⁴ Per approfondimenti si suggerisce la lettura di F. Gavio, R. Lelleri, "La fruizione dei congedi parentali in Italia. Monitoraggio dell'applicazione della legge n. 53/2000 negli anni 2002 e 2003", in Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (a cura di), *Famiglie e politiche di welfare in Italia:*

riodo di congedo parentale²⁵. Il Parlamento europeo inoltre, mentre scrivo, ha approvato a larga maggioranza la proposta di un congedo obbligatorio e retribuito di due settimane per i padri in occasione della nascita di un/a figlio/a, come a dire che la nascita e le prime cure di un/a figlio/a non è più un fatto solo femminile.

Le considerazioni fin qui riportate non devono indurre però a pensare che i due ruoli siano oggi interpretati e vissuti nelle coppie in modo interscambiabile. Se è vero che “si è ridotto l’indice di asimmetria – che pure rimane molto consistente – tra padri e madri nelle attività di cura prestate ai figli fino ai 13 anni”²⁶, i dati riportati da Tanturri testimoniano l’esistenza di equilibri ancora tutti da definire:

“L’analisi ha mostrato sostanzialmente che la responsabilità della cura quotidiana dei figli ricade ancora in massima parte sulle spalle della madre. L’impegno dei padri è discontinuo, spesso limitato alle attività meno gravose [...] frequentemente esercitato solo in caso di “necessità”. È solo un’esigua minoranza di padri, infatti, che svolge quotidianamente tutte le mansioni necessarie alla cura primaria dei figli”²⁷.

Anche nella realtà indagata non sembra che il modello dell’indifferenziazione di genere trovi riscontro. Sicuramente la partecipazione dei padri risulta più allargata che un tempo, ma essa si concentra laddove le attività risultano essere più gratificanti dal punto di vista relazionale ed affettivo: si pensi ad esempio alla bassa quota di padri intervistati che si occupano di preparare i pasti o curare la pulizia della casa e a quanti invece dicono di giocare spesso con i figli. Questa tendenza è confermata non solo a livello nazionale (nelle citate ricerche Istat a cura di: M. C. Romano; A. Rosina, L. L. Sabbadini), ma anche da un’indagine condotta in quattro paesi europei²⁸.

Tornando all’indagine qui presentata, dall’insieme dei dati emerge una tendenza alla trasformazione dei consueti compiti svolti da uomini e donne, anche in un contesto più tradizionale, quale quello indagato; questa tendenza, tuttavia, è come abbiamo visto di portata assai ridotta e la sua entità dà adito a divergenze nelle o-

interventi e pratiche Vol. II, Il Mulino, Bologna 2005. Sul tema cfr. anche: F. Bertocchi, *Sociologia della paternità*, CEDAM, Assago 2009.

²⁵ A riprova del fatto che questo elemento è solo in apparenza un sintomo di maggiore uguaglianza tra i generi si consideri il fatto che esso è anche il frutto delle istanze portate avanti dal Movimento per le donne.

²⁶ C. Saraceno, “Paternità e maternità. Non solo disuguaglianze di genere”, in A. Rosina, L. L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, cit.

²⁷ M. L. Tanturri, “Ruolo paterno e caratteristiche della coppia”, in A. Rosina, L. L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma 2006, p. 162.

²⁸ M. Fine-Davis, J. Fagnani, D. Giovannini, L. Hojgaard, H. Clarke, *Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro*, cit.

pinioni di padri e madri. Il modello di divisione del lavoro familiare, nel nostro campione, appare legato alla specificità di genere, ma in un modo che è differente rispetto al passato. La figura materna rimane coinvolta in via prioritaria su tutti i fronti, sperimentandosi anche nel ruolo normativo (le madri hanno dichiarato di intervenire duramente più spesso dei compagni), mentre i padri sono più disposti che in passato a collaborare, ma preferibilmente quando i compiti sono co-gestiti. Il profilo paterno d'altro canto tende a spogliarsi delle vesti normative che tradizionalmente gli appartenevano per lasciare spazio alla dimensione ludica e relazionale. Questo accade anche a livello nazionale: i padri più giovani integrano maggiormente, rispetto quelli più maturi, una dimensione accudente nel proprio modello di paternità²⁹.

Quali aspettative nutriranno, dunque, i figli e le figlie di queste coppie circa i loro ruoli futuri e quelli dei rispettivi partner? Il modello loro offerto si basa ancora sulla convinzione che alla donna spetti gran parte del lavoro familiare, ma propone anche una forma di collaborazione, seppur timida e parziale tra i sessi. Si veicola anche l'idea che l'indifferenziazione non sia la strada migliore da percorrere, ma che sia da preferire una distinzione per genere dei compiti, che sembra cercare spazi di rinegoziazione rispetto al passato. Rimane un punto fermo però a tutt'oggi che l'equilibrio tra i carichi di lavoro familiare dei partner non sia stato raggiunto: questo può comportare rischi anche a livello educativo, non solo perché si potrebbe dare vita a un meccanismo di riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze di genere, ma anche per le ricadute che ciò potrebbe avere sulla qualità della relazione madre-figli. In merito a questo ultimo punto Gigli sottolinea che:

“Se l'impegno lavorativo delle madri si accompagna con l'accentuarsi dell'inuguaglianza di genere, se, cioè, non vi è una assunzione di responsabilità degli uomini nella condivisione degli impegni familiari, [...] tale disuguaglianza [ricade] negativamente anche sul piano della predisposizione all'esercizio dei ruoli educativi: un mamma stressata, impegnata su troppi fronti, fisicamente ed emotivamente eccessivamente carica, può rischiare di tradursi in genitore rigido, apprensivo, insicuro o al contrario assente, distratto, lassista, in preda ai sensi di colpa”³⁰.

Questa riflessione ci porta al secondo aspetto indagato in questa indagine: l'educazione delle figlie e dei figli. All'inizio di questo paragrafo abbiamo già fatto riferimento alle peculiarità circa lo stile educativo che l'analisi per sesso dei genitori ha fatto emergere. Anche l'analisi per sesso della prole fa registrare alcune diffe-

²⁹ C. Saraceno, “Paternità e maternità. Non solo disuguaglianze di genere”, in A. Rosina, L. L. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, cit. Vedi anche: C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, cit.

³⁰ A. Gigli, *Famiglie mutanti*, Edizioni ETS, Pisa 2007, p. 73.

renze: in caso di disobbedienza le figlie vengono più spesso rimproverate, mentre i figli vengono limitati nella loro libertà o nella loro disponibilità di denaro. Questo fa pensare non solo che ai figli maschi in condizioni normali siano concessi più libertà e più denaro, ma anche che essi in particolare siano educati a considerare questi due fattori importanti, tanto da essere appunto elementi attorno ai quali far gravitare gli interventi punitivi. È da notare infine il fatto che libertà e disponibilità economica collocano i figli maschi in un contesto prevalentemente extradomestico, riproponendo quindi, in una certa misura, l'idea che gli spazi sociali siano di pertinenza maschile.

A compimento di questo lavoro concludere nel vero senso della parola risulta difficile: piuttosto i numerosi problemi che sono venuti emergendo nello snodarsi di queste riflessioni stimolano a porsi di nuovi. È necessario dunque che la riflessione e il dibattito sul rapporto tra educazione e genere oggi proseguano. È auspicabile che l'uguaglianza tra i sessi, riconosciuta a livello dichiarativo, si tramuti da formale a sostanziale anche nell'ambito familiare. Il contributo dell'educazione in questo senso, grazie alle sue potenzialità trasformative, può essere di grande rilievo.

Bibliografia

- Barbagli M. (1984), *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Bertocchi F. (2009), *Sociologia della paternità*, CEDAM, Assago.
- Bondioli A. (1995), L'esempio tra pedagogia e psicologia : modeling, tutoring, scaffolding, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée* T. 107, N°2, 1995, pp. 433-457.
- Bruzzese D., Romano M. C. (2006), *La partecipazione dei padri al lavoro familiare nel contesto della quotidianità*, in Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Campbell D.T., Stanley J.C. (1966), *Experimental and Quasi-experimental Designs for Research*, Rand McNally, Chicago.
- Coggi C., Ricchiardi P. (2005), *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Carocci, Roma.
- Donati P. (2005), *Quale conciliazione tra famiglia e lavoro? La prospettiva relazionale*, in Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Donati P. (a cura di) (1997), *Uomo e donna in famiglia : differenze, ruoli, responsabilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

- Fine-Davis M., Fagnani J., Giovannini D., Hojgaard L., Clarke H. (2007), *Padri e madri: i dilemmi della conciliazione famiglia-lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Ghigi R. (2009), Le bambine ancora da una parte? Prospettive e ricerche contemporanee sul genere e l'infanzia, in *Infanzia*, n°5, 2009, pp. 325 – 330.
- Giddens A. (1995) *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna.
- Gigli A. (2007), *Famiglie mutanti*, Edizioni ETS, Pisa.
- Hochschild A. R. (2006), *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, Il Mulino, Bologna.
- Istat (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie*, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101110_00/ [Ultima consultazione 27-06-2011].
- Lucisano P., Salerno A. (2002), *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma.
- Orsini S. (a cura di) (2009), *La vita quotidiana nel 2008*, Informazioni, Istat, Roma.
- Pleck, J. H. *Paternal involvement: levels, sources, and Consequences*, in Lamb M. E. (a cura di), *The role of father in child development* (III ed.), Wiley, New York.
- Rinaldi R., Romano M. C., (a cura di) (2008), *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Romano M. C. (a cura di) (2007), *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Rosina A., Allegra F. (2006), *Le attività dei bambini: differenze di genere e di status sociale*, in Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di) (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Saraceno C. (1996), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno C. (2006), *Paternità e maternità. Non solo disuguaglianze di genere*, in Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.
- Save the Children (2010) *Educare oggi*, http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img113_b.pdf [Ultima consultazione 27-06-2011].
- Tanturri M. L. (2006) *Ruolo paterno e caratteristiche della coppia*, in Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Collana Argomenti, Istat, Roma.